

Reclutamento e formazione dei poliziotti: il caso degli ufficiali della gendarmeria francese¹

François Dieu²

Riassunto

Partendo dal caso degli ufficiali della gendarmeria francese, questo articolo illustra il modo in cui il reclutamento e la formazione possono contribuire, informalmente, alla ripartizione del potere nelle organizzazioni di polizia. Tramite la diversità delle vie di reclutamento si costituisce, di fatto, un vero e proprio sistema di "caste", con una stratificazione degli ufficiali in tre livelli gerarchici, che produce, al di là dei principi meritocratici, delle ineguaglianze manifeste nella ripartizione del potere nell'organizzazione della gendarmeria.

Questo intervento intende occuparsi, partendo dal caso degli ufficiali della gendarmeria francese, della questione della professionalizzazione degli apparati di polizia dal punto di vista delle azioni di socializzazione che vengono attivate. Tali azioni sono destinate ad operare una selezione dei candidati al mestiere di poliziotto ("captazione") e un'acculturazione ("fabbricazione") destinata a condurli ad assimilare "i modi di pensare, di sentire, di agire" (Durkheim) propri delle forze dell'ordine. Dopo essere stato sottoposto ad una procedura di reclutamento, l'apprendista poliziotto è inserito in un periodo di formazione generalmente in alternanza (cioè composto di una successione di momenti di insegnamento teorico e di momenti dedicati ai tirocini pratici) nel corso del quale riceve una formazione iniziale che gli permette di acquisire un insieme di conoscenze teoriche e pratiche, normative e tecniche, professionali e morali. Questo processo riveste una considerevole importanza nella misura in cui tende a trasformare l'uomo comune in un

professionista dell'ordine, la cui singolarità consiste nella sua expertise relativa al controllo sociale, ma anche nella sua appartenenza identitaria e nei suoi valori professionali. Il reclutamento e la formazione possono anche contribuire, come questo intervento si propone di mostrare, in modo informale, insidioso, alla ripartizione del potere nelle forze dell'ordine.

I. Innanzi tutto, qualche richiamo sul sistema di polizia in Francia e sulla gendarmeria.

Il sistema di polizia francese è caratterizzato tradizionalmente da due elementi: il centralismo e il dualismo. La polizia in Francia è una polizia di Stato, cioè rientrante nelle competenze dell'autorità esclusiva del potere centrale (esecutivo) sostituito a livello locale dall'amministrazione prefettizia, la cui priorità è il mantenimento dell'ordine pubblico. Prodotto della centralizzazione politica e amministrativa avviata a partire dall'*ancien régime*, la polizia francese ha conservato, malgrado il passaggio allo stato

¹ Traduzione dal francese di Raffaella Sette, dottore di ricerca in criminologia, ricercatore e docente di "sociologia criminale", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna

² Maître de conférences de Science Politique, Université Toulouse 1, Francia

repubblicano alla fine del XIX secolo, una dimensione largamente coercitiva; basti pensare alla persistenza di una funzione di polizia politica esplicitamente attribuita ad uno dei suoi reparti (*Renseignements Généraux*). Per quanto concerne il suo carattere dualista, ciò deriva dall'esistenza non di una polizia unica (come in Svezia) o di un insieme di polizie locali indipendenti (come in Gran Bretagna), ma dalla presenza di due forze di polizia differenti, entrambe statali (come in Italia), diverse non dal punto di vista dell'inquadramento giuridico del loro operato, ma per il loro statuto e per la loro storia, oltre che per la loro organizzazione e funzionamento: la polizia nazionale (civile) e la gendarmeria (militare). Un solo esempio relativo a queste differenze manifeste: se il diritto sindacale è riconosciuto ai poliziotti, non si ripropone la stessa situazione per i gendarmi, tenuto conto della loro condizione di militari. Il sistema di polizia francese presenta dunque la singolarità (nei confronti dei paesi anglosassoni), il lusso (nei confronti della pretesa razionalità amministrativa) di vedere la potenza pubblica assegnare la funzione di mantenimento dell'ordine pubblico, in modo concorrenziale, a due organizzazioni.

Questo sistema bicefalo è il prodotto di circostanze storiche. Il dualismo, insomma, non ha fatto altro che riprodurre - con l'evoluzione separata di queste due istituzioni, l'una rurale e militare, l'altra urbana e civile - la profonda dualità della società francese, sul piano della geografia fisica e umana, che si è parzialmente attenuata solo nel XX secolo. L'incontro, il *mélange*, sotto la pressione dell'esodo rurale e della società dei consumi, della civilizzazione rurale (contadina) e del mondo urbano

(industriale), doveva d'altronde condizionare la messa in relazione, ma in concorrenza, di due organizzazioni che, fino a quel momento, si erano sviluppate in modo isolato. Ciascuna di esse si era costruita come una istituzione operante in un proprio ambito di intervento sociale, secondo modalità differenti, ma a partire da una logica comune (statuale) di inserimento territoriale e di centralizzazione progressiva. Anche se non è appannaggio di questo tipo di sistema, nella logica democratica il dualismo della polizia assume un significato ideologico, una doppia giustificazione a posteriori in termini di sovranità e di separazione dei poteri. Disporre di due forze di polizia in concorrenza può rappresentare, in effetti, un ostacolo all'autonomia del potere di polizia e una garanzia di indipendenza per la giustizia (sia il potere politico che i magistrati possono contare su una delle due forze in caso di contrasto o di *défaillance* dell'altra).

Tuttavia, il "dualismo" non sembra più veramente corrispondere, almeno da una quindicina d'anni, alla realtà del sistema di polizia francese. Questa costruzione empirica non è stata risparmiata dal movimento globale di messa in causa dello Stato nazione, dall'alto, a seguito della pressione derivante dalle logiche di integrazione europea e, dal basso, tenuto conto della promozione politica e sociale dei poteri locali.

Lo sviluppo delle politiche europee di sicurezza, che comunque non hanno ancora raggiunto lo scopo della creazione di una polizia unica per tutti i paesi dell'UE, si scontra in uguale misura con il sistema dualista francese: da un lato, con l'evoluzione della funzione di regolazione assegnata alle dogane (nel senso di una "*policiarisation*" di fatto, che si percepisce a

livello delle modalità di controllo, del rafforzamento dei poteri giudiziari degli operatori e della sua implicazione nella lotta contro i traffici di stupefacenti); dall'altro lato, con il primato riconosciuto nelle istanze di cooperazione europee alle forze di polizia civili, cioè per la Francia alla polizia nazionale (ciò ha portato le polizie militari a raggrupparsi in reti di cooperazione multilaterale tipo "FIEP"³ e "forza di gendarmeria europea"). La rinnovata importanza dell'implicazione degli eserciti nelle attività di polizia, a favore delle misure di sicurezza anti-terrorismo (piano "Vigipirate") e delle operazioni di mantenimento della pace (in Kosovo, in Costa d'Avorio e in Libano), oltre allo sviluppo dei servizi di sicurezza in certe amministrazioni e imprese pubbliche (come la polizia ferroviaria - SUGE: sorveglianza generale per la SNCF - e le ERIS - équipes regionali di intervento e di sicurezza per l'amministrazione penitenziaria), contribuiscono anche ad imprimere nel sistema di polizia una doppia logica di "ibridazione" e di "balcanizzazione" cambiando, in realtà, in assonanza con la diffusione delle problematiche securitarie nella società francese.

Malgrado la preponderanza delle due organizzazioni di polizia statali, il sistema di polizia francese non si limita alla dicotomia (dualità) polizia-gendarmeria. Lo sviluppo del settore della sicurezza privata (commerciale) ha portato a far emergere un attore, certamente di natura privata, che contribuisce alla tangibilità della funzione di polizia. Attualmente, questo settore da lavoro a più operatori che la polizia nazionale (cioè 5000 imprese e circa 140000

dipendenti) e rappresenta una cifra d'affari annuale di più di 3 miliardi di Euro. Anche le logiche della decentralizzazione amministrativa hanno ugualmente portato a rimettere in causa il monopolio dello Stato centrale nella conduzione delle politiche di sicurezza con l'emergere di un movimento di "localizzazione" della sicurezza stessa. Dal punto di vista dell'organizzazione di polizia, questo movimento si traduce in un ritorno consistente all'utilizzo delle polizie municipali (5600 operatori nel 1984; 16500 nel 2004) e ciò provoca l'intensificazione di dibattiti e di controversie sulla legittimità e sulla legalità della loro "rinascita" (il movimento di statalizzazione della polizia, avviato a metà del XIX secolo e praticamente concluso in seguito alla legge del 23 aprile 1941, aveva portato al trasferimento della responsabilità dell'ordine pubblico delle città alla polizia di Stato). Polizie sussidiarie che, ad alcuni, sembrano delle vestigia del potere locale di polizia, queste polizie municipali danno luogo a numerose questioni e riserve. Assenza di unità e di margine di manovra, organizzazione in una fase embrionale ed eterogenea, diversità di dottrine di impiego e di missioni, posizionamento problematico nel (entro) sistema di polizia e nella funzione pubblica territoriale, poteri giuridici ambigui e limitati, debolezza endemica nel reclutamento, incertezza sul numero di effettivi, accuse di politicizzazione, sono i principali elementi (rimproveri) che caratterizzano oggi la situazione ambivalente delle polizie municipali. Tutto questo non impedisce il loro sviluppo e il loro inserimento in azioni di polizia di prossimità, cosa che trasforma il dualismo del sistema di polizia in un pluralismo suscettibile di conoscere importanti evoluzioni negli anni a venire, aprendo

³ *Association des forces de police et de gendarmerie européennes et méditerranéennes à statut militaire*

svariati scenari. Se ne ricordano solo due: la fusione della polizia e della gendarmeria in un corpo unico a statuto civile (successiva alla demilitarizzazione della gendarmeria, sulla scorta delle riforme adottate in Belgio negli anni '90); l'affidamento delle forze di polizia e di gendarmeria preposte ai compiti di sicurezza pubblica all'autorità dei sindaci, con l'integrazione delle polizie municipali in questo corpo urbano (lo Stato conserverebbe, da parte sua, la polizia politica, quella giudiziaria e la polizia delle folle per il mantenimento dell'ordine).

La gendarmeria è collegata a due ministeri: subordinata al ministro della Difesa, risponde all'autorità del ministro dell'Interno per i suoi compiti di sicurezza pubblica (ed è sottoposta alla responsabilità dei magistrati per le sue attività di polizia giudiziaria). La gendarmeria comprende al suo interno due suddivisioni principali: la gendarmeria dipartimentale, forza di polizia generale con 60000 operatori, che interviene grazie alla suddivisione in brigate territoriali (3600 operatori) e in reparti specializzati (polizia giudiziaria, sorveglianza e intervento, montagna,

II. Dopo questi elementi generali, ci si occupa ora della questione del reclutamento e della formazione degli ufficiali della gendarmeria.

Il personale della gendarmeria (circa 100000 unità), che rientra, tranne gli operatori a contratto (gendarmi aggiunti volontari), nella categoria dei militari di carriera, appartiene a due corpi distinti: gli ufficiali (dal grado di sottotenente a quello di generale) e i sottufficiali (dal grado di gendarme a quello di maggiore). Sotto la denominazione generica di "gendarmi" si fa riferimento a due gruppi statutari: gli ufficiali che "comandano le

sicurezza stradale, ecc.); la gendarmeria mobile, forza di mantenimento e di ristabilimento dell'ordine, composta di 17000 operatori ripartiti in gruppi (122) che intervengono durante le manifestazioni e i disordini collettivi. Forza militare, la gendarmeria è una forza di polizia fondamentalmente rurale. Assicura i compiti di polizia amministrativa e giudiziaria, compiti che rappresentano la quasi totalità dei suoi servizi, partecipando anche alle operazioni di mantenimento della pace e di polizia internazionale. Tenuto conto delle ripartizioni di competenze con la polizia nazionale, la gendarmeria è responsabile della sicurezza pubblica su circa il 95% del territorio a favore del 50% della popolazione. Si occupa in media, ogni anno, di circa il 25% dei crimini constatati, oltre che del 40% degli incidenti stradali. Questa azione di polizia è basata su principi di continuità, di polivalenza e di prossimità che si sforza di adattare ai territori periurbani ai quali si indirizza oggi la maggior parte della sua attività.

formazioni di gendarmeria" e i sottufficiali che sono chiamati a "costituire le formazioni di gendarmeria e ad inquadrarle sulla base dei comandi degli ufficiali". Questa linea di frattura tradizionale tra ufficiali e sottufficiali non deve ciononostante mascherare altre cesure in seno a ciascuno dei due corpi, che siano ufficiali e gerarchiche (ufficiali superiori/subalterni; gendarmi/graduati) o ufficiose e sociali.

Per i sottufficiali di gendarmeria esiste un solo modo di reclutamento che non è cambiato nel corso degli ultimi decenni. Per diventare gendarme occorre presentare domanda, presso la

brigata prossima al proprio domicilio (le condizioni richieste sono le seguenti: essere di nazionalità francese, avere ottemperato agli obblighi del servizio nazionale o esserne stati regolarmente dispensati, avere tra i 18 ed i 36 anni, essere alti minimo 1,70 o 1,60 per le donne, avere una buona moralità e godere dei diritti civili, venire riconosciuti adatti fisicamente) e superare delle prove di pre-selezione (verifica del livello di cultura generale, test psicotecnici e selezione psicologica). Non è a tutt'oggi richiesto alcun diploma per diventare gendarme, mentre avere conseguito un diploma di scuola media superiore è condizione indispensabile per entrare nei ranghi della polizia nazionale nel ruolo di *gardien de la paix* (tuttavia, i tre quarti degli operatori assunti nella gendarmeria hanno un livello scolastico equivalente al diploma di scuola media superiore). Dopo che la candidatura è stata accettata, comincia un periodo di prova di formazione come allievo gendarme (la formazione di base, di durata annuale, come per i *gardiens de la paix*, viene effettuata in una delle sei scuole per sottufficiali della gendarmeria). Al termine di questo periodo, il gendarme sotto contratto è ammesso nel corpo dei sottufficiali solamente dopo quattro anni di servizio attivo e con riserva di superare un esame professionale (certificato di attitudine tecnica). In seguito, la sua progressione nella gerarchia nell'ambito del corpo dei sottufficiali prevede di accedere, dietro il superamento di esami, alla qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, che rappresenta il punto di partenza per l'avanzamento di carriera (su base volontaria e generalmente con provvedimenti di mobilità geografica per i principali cambiamenti di grado). Nel corso di tutta la sua carriera, gli

vengono anche proposti degli stage di formazione continua (formazione al comando e al management; formazioni specialistiche per i motociclisti, per i tecnici delle indagini, per gli investigatori, per gli specialisti della montagna, ecc.).

Se il reclutamento e la formazione dei sottufficiali appaiono relativamente monolitici, non si può dire lo stesso per gli ufficiali. Con l'avvento della democrazia e dello Stato di diritto, la Francia, come altri paesi europei, ha optato storicamente per il reclutamento dei suoi quadri amministrativi sulla base del merito e del concorso per esami o per titoli. Così, nell'ambito della sicurezza, si può diventare commissario o ufficiale di polizia, ufficiale di gendarmeria sulla base del superamento di un concorso esterno, anche senza essere mai stati prima poliziotti o gendarmi. Si tratta quindi di una considerevole differenza rispetto al sistema anglosassone nel quale esiste solamente una modalità di reclutamento che è quella riservata agli "ufficiali", cioè al primo grado nella gerarchia della polizia, con in seguito un sistema interno di promozioni e di formazione destinato a riempire l'insieme dei posti di comando. Così, per esempio, l'attuale capo della polizia di New York, Raymond Kelly, prima di essere al comando di una forza di 38000 operatori, ha iniziato la sua carriera in un commissariato come poliziotto di pattuglia e da lì ha cominciato a salire tutta la scala gerarchica. In Francia, invece, tale sistema porta alla costituzione di una élite priva, almeno agli inizi di carriera, di una reale esperienza e legittimità professionale. Questo è il caso eclatante dei commissari di polizia provenienti dal reclutamento esterno, con attribuzione di responsabilità importanti in termini

operativi e di gestione, incarnati da giovani uomini e donne assunti sulla base di qualche anno di studi universitari, del superamento di un concorso e di due anni di formazione essenzialmente teorica.

La gendarmeria conta, attualmente, circa 5000 ufficiali. Questo numero è aumentato considerevolmente durante gli ultimi anni: da 2600 nel 1994, dovrebbero essere 9000 nel 2012 sulla scorta dell'applicazione di una riforma di ampliamento: il "piano di adattamento dei gradi alle responsabilità attribuite" (PAGRE). Si tratta, infatti, di elevare il livello gerarchico dei comandi delle unità territoriali secondo una logica di allineamento con ciò che avviene nella polizia nazionale. Quest'operazione di ampliamento è un potente fattore di sconvolgimento della sociologia del corpo degli ufficiali.

Parallelamente con ciò che accade per gli ufficiali e i commissari della polizia nazionale, esistono diverse modalità di reclutamento per gli ufficiali della gendarmeria. Questa diversità contribuisce a costituire, di fatto, un vero e proprio sistema di "caste". All'interno del gruppo sociale degli ufficiali, viene operata, in ragione dell'assenza di unità nelle modalità di reclutamento, una differenziazione informale. Così, essi possono essere stratificati nei seguenti tre livelli gerarchici:

- il livello superiore/reclutamento militare: i "kakis" (dal colore della divisa), provenienti dalle grandi scuole militari, in particolare dalla scuola speciale militare di Saint-Cyr (15 unità nel 2005), che scelgono di entrare nella gendarmeria durante il secondo anno della loro formazione da ufficiale dell'esercito (che dura tre anni), ai quali si aggiungono gli ufficiali (dal grado di capitano) provenienti

dall'esercito di terra reclutati per concorso (10 unità nel 2005).

- Il livello intermedio/reclutamento sociale: gli "universitari" cioè, con l'apertura nei confronti dell'università (nel 2002), i titolari di un diploma almeno equivalente alla nostra laurea specialistica (o vecchio ordinamento) (almeno 26enni) che abbiano superato un concorso selettivo (1061 candidati per 45 ammessi nel 2005).
- Il livello inferiore/reclutamento nella gendarmeria stessa: gli "interni", cioè i gendarmi che diventano ufficiali grazie al superamento di un concorso interno basato su prove (60 unità nel 2005) oppure per promozione sociale (950 ammessi nel 2005 a titolo di reclutamento "rango" cioè senza aver superato alcun concorso, sulla base di una scelta effettuata dalla gerarchia tra i marescialli maggiori ed i maggiori volontari).

Tre osservazioni su questo sistema di reclutamento che imbrocca vie nettamente differenziate:

1. Le modalità di reclutamento degli ufficiali producono, nei fatti, una dicotomia fortemente marcata tra ciò che si può chiamare:
 - da una parte, gli "ufficiali patrizi" o "ufficiali scuola" chiamati a costituire l'élite dell'istituzione. Sono poco numerosi (un centinaio nel 2005), reclutati da giovani in modo selettivo, dotati di una solida formazione, sottomessi nel corso della loro carriera alla mobilità geografica (ogni 3 o 4 anni), destinati a ritrovarsi ai più alti livelli di responsabilità di comando;
 - dall'altra parte, gli "ufficiali plebei" o "ufficiali PAGRE" (circa un migliaio nel

2005, anche se questa cifra dovrebbe calare rapidamente per aggirarsi intorno ai 200-300 per anno) reclutati tra i sottufficiali esperti, con prospettive limitate di carriera (la maggior parte di loro non supera il grado di capitano), destinati ad esercitare nella stessa regione un comando, fino a poco tempo prima appannaggio dei sottufficiali, poco valorizzato e senza formazione specifica.

2. Questa frattura nel corpo degli ufficiali corrisponde alla diversità dei posti di comando (specialmente alla preponderanza di quelli operativi sul campo) e dunque alla necessità, da un punto di vista gestionale, di disporre di ufficiali con prospettive di carriera differenti, in modo che il corpo continui a conservare la forma di una piramide, con un numero decrescente di ufficiali mano a mano che ci si avvicina al vertice. In altri termini, la relegazione della più parte degli operatori a funzioni di ufficiale subalterno (tenente e capitano), incaricati del comando di unità elementari, garantisce ad una minoranza, che costituisce una élite, l'accesso ai posti superiori con, per alcuni, la prospettiva di ottenere le stelle di generale. Questo "proletariato di ufficiali" permette anche di affidare la responsabilità di queste unità elementari a ufficiali "solidi", con una buona esperienza professionale, insomma a specialisti che hanno appreso sul campo i "trucchi del mestiere". Per quanto riguarda gli altri ufficiali, anche se svolgono all'inizio della loro carriera dei compiti operativi sul territorio (gruppi di gendarmeria mobili, comunità di brigate, ecc.), essi sono tuttavia destinati a passare rapidamente verso altri

impieghi amministrativi e operativi meno in relazione diretta con lo svolgimento effettivo di mansioni di polizia e di sicurezza. Si tratta così di una costrizione comparabile a quella che si riscontra negli eserciti professionisti che hanno la necessità di proporre ai volontari dei contratti militari di corta durata (e dunque con precarietà di impiego e condizioni poco attraenti) per ragioni operative (necessità di disporre di unità combattenti con soldati giovani e disponibili, senza responsabilità familiari), ma anche per l'incapacità di offrire ai più possibilità di carriera nel corpo degli ufficiali e dei sottufficiali.

3. Nonostante un forte spirito di corpo, gli ufficiali della gendarmeria conoscono, in realtà, una profonda divisione in due entità distinte dovuta al meccanismo di reclutamento discriminante, ai fattori di ineguaglianza, a tensioni e frustrazioni. Se queste differenze di reclutamento non possono ufficialmente influire sulla ripartizione delle funzioni di comando e sulla progressione delle carriere individuali, malgrado tutto esse si manifestano nelle relazioni professionali e private, specialmente con l'esistenza di sentimenti, di comportamenti diffusi e irrazionali impregnati di superiorità o di inferiorità, di disprezzo o di gelosia. Si rimprovera così frequentemente agli usciti dalla scuola di Saint-Cyr di considerarsi come una "casta superiore" e di avere una predilezione per i meccanismi di rete ben conosciuti agli anziani allievi delle grandi scuole (specialmente la "confisca" dei posti più interessanti come, per esempio, l'ambitissimo posto di responsabile dell'ufficio

del personale-ufficiale presso la direzione generale della gendarmeria).

Queste differenze relative ai metodi di reclutamento producono anche delle disparità nella durata della formazione: il livello superiore (grandi scuole militari e capitani dell'esercito) hanno solo un anno di formazione; il livello intermedio (universitario) e gli ufficiali reclutati per concorso tra i sottufficiali devono svolgere due anni di formazione; il livello inferiore non ha praticamente formazione (una settimana di stage). Questo compito di formazione iniziale è affidato, dalla sua creazione nel 1945, alla Scuola degli ufficiali della gendarmeria nazionale (EOGN), con sede a Melun nella regione parigina. Avente un compito di socializzazione professionale, l'EOGN si assume il delicato incarico di "fabbricare" degli ufficiali di gendarmeria, vale a dire non solamente dei quadri specializzati, ma anche dei capi militari capaci solitamente di comandare, di assumersi delle responsabilità, di dare prova di esemplarità. Anche la formazione stessa ha l'ambizione "totalitaria" di penetrare nel cuore e nell'animo dell'individuo, al fine di suscitare la sua adesione cosciente ai valori di servizio pubblico e ad una identità professionale impregnata di militarismo. La formazione a Melun dà luogo anche ad un vero e proprio percorso iniziatico, che ricorre al cerimoniale e alla tradizione per forgiare questo saper essere singolare, specialmente con riferimento alle cerimonie di consegna delle sciabole o ancora al *défilé* del 14 luglio sui Campi Elisi.

Anche per quanto riguarda i contenuti esistono delle differenze. Durante il primo anno, gli allievi provenienti dalle università e dal corpo dei sottufficiali ricevono una formazione militare e

professionale (con soggiorni in campi militari, una formazione pratica di 3 settimane relativa al mantenimento dell'ordine, uno stage di una settimana in una brigata territoriale, uno stage di due settimane di paracadutismo militare). Per quanto concerne il secondo anno di formazione, solitamente comune a tutti gli allievi ufficiali (con stage e soggiorni in campi militari), esistono anche qui elementi discriminanti:

- questo secondo anno comprende insegnamenti universitari svolti dall'Università di Parigi II, che riproducono, nei fatti, le ineguaglianze tra gli allievi ufficiali: il livello superiore ne è praticamente dispensato (con riserva di un semplice lavoro scritto senza particolari esigenze); il livello intermedio segue gli insegnamenti del Master in "Diritto e strategie della sicurezza"; gli ufficiali provenienti dal corpo dei sottufficiali possono ottenere solo un semplice diploma universitario, che non costituisce un diploma statale.
- Durante gli ultimi sei mesi, gli allievi seguono degli insegnamenti specifici di preparazione al primo impiego nell'ambito di materie fondamentali (mantenimento dell'ordine, sicurezza pubblica, sicurezza stradale, polizia giudiziaria); anche questo ha l'effetto di frammentare gli allievi in 4 gruppi distinti.

Per concludere, se questa formazione permette di diffondere delle conoscenze professionali, oltre che le basi di una formazione militare, essa contribuisce solo in misura minore a creare un'autentica coesione del corpo degli ufficiali. Già dall'arrivo alla scuola di Melun, gli allievi diventano oggetto di un processo di differenziazione, di "etichettamento" sulla base dell'origine del loro reclutamento, che continuerà

nel corso di tutta la loro carriera. Così, dietro l'apparenza delle funzioni manifeste, il reclutamento e la formazione permettono di costituire, in modo latente, una stratificazione sociale, al di là dei principi meritocratici, con la persistenza di una "nobiltà di Stato" (Bourdieu) che certamente non fa derivare i suoi poteri (e i suoi privilegi) dall'eredità, ma dall'appartenenza ad una élite socioculturale. All'ufficiale della gendarmeria, questa "nobiltà" permetterà di esercitare le responsabilità più importanti (con ciò che ne consegue dal punto di vista della remunerazione materiale e simbolica), non derivante, in assoluto, dalla sua origine personale e familiare, ma dal suo passaggio in una grande scuola (militare) e, per questo, dalla sua appartenenza ad una rete di potere. Questo sistema autorizza, tuttavia, come per giustificare il sistema che assicura la loro relegazione, la progressione verticale di carriera di qualche "plebeo", vale a dire l'accesso di una manciata di anziani

sottufficiali al grado di colonnello o di generale, senza che per questo tali "tribuni della plebe" possano rimettere in causa la dominazione dei "patrizi".

In un sistema apparentemente aperto e concorrenziale, fondato ufficialmente sull'uguaglianza davanti alla legge e sul merito personale, tuttavia le logiche di distinzione e di dominazione persistono per costruire e legittimare, nei fatti, una spartizione diseguale, se non proprio una confisca di potere. Questa situazione potrà diventare, per la gendarmeria, estremamente problematica negli anni a venire con, da un lato, una "micro élite" e, dall'altro, una "massa laboriosa" sempre più ingente. Così, lungi dall'essere dei semplici strumenti per la professionalizzazione, il reclutamento e la formazione possono costituire dei meccanismi di ripartizione informale del potere all'interno delle organizzazioni di polizia.

Bibliografia

- Dieu F, *La gendarmerie. Secrets d'un corps*, Complexe, "Théorie politique", Bruxelles, 2002.
- Dieu F, "La création d'un recrutement universitaire pour les officiers de Gendarmerie", n° 2, *Défense Nationale*, Paris, 2003.
- Dieu F. "A propos du recrutement des officiers de gendarmerie", n°12, *Défense Nationale*, Paris, 2004.
- Dieu F., "Le corps et l'esprit gendarmiques", in *Esprit de corps, démocratie et espace public*, sous la dir. de G. Guglielmi et C. Haroche, PUF, "La politique éclatée", Paris, 2005, pp. 299-322.
- Dieu F., "L'identité militaire d'une institution policière : le cas de la gendarmerie nationale", in *Du monde pénal. Mélanges en l'honneur de Pierre-Henri Bolle*, Helbing & Lichtenhahn, Genève, 2006, pp. 583-594.
- Lafont H. et Meyer Ph., *Le nouvel ordre gendarmique*, Seuil, Paris, 1980.
- Lizurey R., *Gendarmerie Nationale. Les soldats de la loi*, PUF, Paris, 2006.
- "Gendarmeries et polices à statut militaire", *Les Cahiers de la Sécurité Intérieure*, n°11, Paris, 1992.
- "La gendarmerie nationale", *Revue Historique des Armées*, Paris, 1998.
- "Figures de gendarmes", *Sociétés et Représentations*, CREDHESS, n°16, Paris, 2003.

- Chroniques "Gendarmerie et sécurité intérieure", *Défense Nationale*, Paris (depuis 1994).